

Ricerca, studio, ipotesi teologiche, collazione documentale

Avv. Carmine Alvino

La **Questione Areopagitica**

e il grande abbaglio della Chiesa Cattolica 2):

Il gravissimo errore sulla identità dell'autore e sull'origine della sua gerarchia!

Carissimi amici ...



Dal VI° secolo in avanti circa, le cronache ecclesiastiche registrano la presenza di una fortissima personalità, in grado di influenzare i dibattiti dottrinari dei secoli successivi : *il c.d. pseudo – Dionigi*, il quale fu a lungo ritenuto quel Santo personaggio convertito nell' Areopago ¹ di Atene, da San Paolo. Egli ci ha lasciato cinque opere: *De Caelesti Hierarchia, De Ecclesiastica Hierarchia, De*

Divinis Nominibus, De Mystica Theologia e le Epistulae e viene classificato dal catalogatore *Mignè* tra gli scrittori cristiani più influenti.

¹ **Ἄρειος πάγος**: Etim: colle di Ares cioè del dio Marte, secondo la leggenda che faceva derivare il nome dal fatto che il dio Ares fu ivi giudicato per l'uccisione di Alirroto, figlio di Posidone. Sporgenza scogliosa nella parte occidentale dell'Acropoli. È certo che l'Areopago, nella sua origine, non fu un tribunale, bensì un consiglio, quantunque già in tempi remoti l'Areopago avesse acquistate funzioni giudiziarie. Quando Clistene, nel 508, istituì il consiglio (βουλή) dei cinquecento, allora forse diventò ufficiale, per ragione discriminativa, l'aggiunta "nell'Areopago" al nome di questo consiglio. L'Areopago aveva la vigilanza sui sacri olivi e giudicava anche in alcuni processi di empietà: più tardi anche sul vagabondaggio e sulle frodi nei pesi e nelle misure. Nel sec. IV lo si trova investito anche di attribuzioni riguardanti la polizia edilizia e i doni offerti per voto alle divinità, ma la sua autorità precipitò insieme col prestigio di Atene. Peraltro nell'età ellenistica e nella romana, l'Areopago, col declinare della democrazia, ricuperò, almeno in parte, le sue antichissime attribuzioni e fu tra le istituzioni più venerande di Atene.

Riconosciuto come il vero San Dionigi, la Gerarchia Celeste, influenzò scrittori di ogni tipo, compresi anche i massimi Dottori della Chiesa: Tommaso, Gregorio, Duns Scoto e Bonaventura .

S. Tommaso, costruì la sua teologia angelica completamente, strutturalmente e compiutamente sulla teologia di questo autore!

La questione allora investe il profilo liturgico, quello che maggiormente conta ai fini della nostra analisi, più di quello prettamente filosofico. Prima però di passare alla concreta disamina di questi aspetti, è bene verificare cosa pensano gli Angelologi più moderni sull'opera pseudo – dionisiana.

Eh si; perché nonostante queste evidenze, la liturgia e la dottrina ecclesiali, continuano imperterrite ad utilizzare questo scritto, come base predicabile sulla teologia degli Angeli!!!



Recentemente è intervenuto sulla questione pure Don Marcello Stanzione , con il testo edito dalle Sugarco, dal titolo: « **Gerarchie e cori angelici. La società cosmica degli spiriti celesti**», compilando uno dei rarissimi testi cattolici, prodotti peraltro da uno dei massimi rappresentanti della Chiesa moderna su questo argomento , che va a colmare una grossa lacuna nella speculazione teologica cristiana sugli Spiriti celesti.

Stanzione affronta la questione dello pseudo – Dionigi e dei suoi legami esoterici, a pag. 54, nel paragrafo dal titolo « Il Contributo dei Neoplatonici», esordendo con una frase che d'ora in avanti rimarrà, crediamo nella storia dell'angelologia moderna: «**Curiosamente, è dagli ambienti pagani che arriverà il sistema al quale si rifaranno i teologi cristiani**».

Tale affermazione, non è che il punto di arrivo di tutte le testimonianze testè evidenziate, pure sulla scorta della celebre omelia del Papa Emerito.

Egli dunque afferma in modo sintetico quanto da noi oggi riportato nel presente testo: **«Nel V secolo, il filosofo neo-platonico Proclo elabora una teoria pervasa di quella forte religiosità che si manifesta all'epoca presso gli ultimi pagani. Secondo lui , gli dei sono inconoscibili. Essi si manifestano dalle loro emanazioni: gli Angeli. Questi trasmettono agli universi l'energia divina, non formano che un tutto con la loro divinità di origine da cui possono prendere il nome poiché ne sono la teofania. Questa teoria degli dei-angeli di Proclo conoscerà un certo prolungamento in alcune sette eretiche. Proclo, in effetti, secondo la teoria platonica rinnovata da Plotino, stabilisce una gerarchia dei suoi dei-angeli in nove gradi e tre ordini. Alla fine del V secolo, o all'inizio del VI, un religioso greco, discepolo del filosofo Eroteo, neo-platonico ed egli stesso probabile discepolo di Proclo, intraprende un'opera considerevole il cui merito, a seguito di Sant'Agostino, è di introdurre il pensiero platonico e la filosofica greca nella riflessione teologica, arricchendola e aprendole nuovi campi. Senza dubbio cosciente che l'arditezza delle sue tesi richiede, per imporle, una tempra morale più forte della sua, l'autore, usanza frequente all'epoca, non esita a farle passare per l'opera di un altro; all' occorrenza , quella di Dionigi l' Areopagita».**

Sul punto, in ideale continuazione con Don Stanzone, il prof. Salvatore Lilla², Scriptor graecus della Biblioteca Vaticana per quasi quarant'anni , conferma quanto segue : **«La pretesa di essere l'ateniese convertito da San Paolo risulta talmente convincente che lo Pseudo-Dionigi gode a lungo di un'autorità pari quasi a quella degli apostoli. L'autore è invece un cristiano di origine siriana, che studia filosofia ad Atene presso Proclo e Damascio. La sua riformulazione della teologia cristiana nei termini della filosofia neoplatonica ha durevole influenza sul platonismo medievale e rinascimentale, come anche sulla successiva letteratura mistica.** Venendo a una rassegna storica più dettagliata, va ricordato, per cominciare, che la presenza degli scritti dello Pseudo-Dionigi è documentata indirettamente tra il 518 e il 528 da alcune citazioni del vescovo Severo di



² Pseudo-Dionigi, *Gerarchia celeste. Teologia mistica, Lettere*, trad. it. di S. Lilla, Roma, Città Nuova Editrice, 1986

Antiochia; direttamente, invece, nella già ricordata disputa di Costantinopoli del 533. Intorno al 530 sono inoltre redatte le note di commento (scoli) ai testi dionisiani di Giovanni di Scitopoli (in Palestina), e sempre a quegli anni risale la traduzione in siriano a opera di Sergio di Reshaina, che favorisce notevolmente la diffusione delle idee dello Pseudo-Dionigi nei centri di cultura cristiana in Siria. Vi sono poi traduzioni in armeno e in arabo, e ci sono prove sicure della presenza dello Pseudo-Dionigi nel mondo islamico. Sul versante cristiano orientale, l'autorità degli scritti dionisiani presso i teologi bizantini è invece assicurata soprattutto da Massimo il Confessore. È tuttavia nell'Occidente latino che l'influenza dello Pseudo-Dionigi si manifesta con tutta la sua forza. Il corpus giunge in Occidente nell'827, con il manoscritto donato all'abate Ilduino dall'imperatore di Bisanzio Michele II. Degli scritti del corpus Ilduino stesso appronta, nell'832, una prima traduzione (si dubita se completa), che trent'anni dopo serve da base alla traduzione di Scoto Eriugena, il quale, come è noto, subisce molto il fascino del pensiero dionisiano. Una nuova fioritura della fortuna dello Pseudo-Dionigi si registra a partire dal XII secolo, grazie soprattutto a Ugo di San Vittore, Isacco di Stella e Pietro Lombardo. Nel XIII secolo si occupano approfonditamente di lui teologi del calibro di Roberto Grossatesta, Alberto Magno, Tommaso d'Aquino e Bonaventura da Bagnoregio (l'unico, tra i quattro, che non scrive un commento dettagliato alle sue opere). Successivamente la presenza dello Pseudo-Dionigi è molto accentuata in mistici quali Meister Eckhart o Giovanni Taulero, come anche nello stesso Dante; mentre nel XV secolo la sua eredità spirituale e filosofica viene valorizzata soprattutto da filosofi platonici: Cusano, Pico della Mirandola e Marsilio Ficino. Questa lista, di per sé già impressionante, potrebbe essere integrata ed estesa a piacimento; ma per concludere si aggiungano a essa, a titolo di esempio, soltanto i nomi di Giovanni della Croce, Friedrich Schelling ed Edith Stein: tre pensatori che, in epoche assai distanti e animati da intenti filosofici assai diversi, hanno saputo intrattenere con le opere dello Pseudo-Dionigi un rapporto estremamente fecondo».



Sulla genesi dell'opera interviene pure da Don Renzo Lavatori, dopo Stanzone, uno dei massimi conoscitori della materia angelologica cristiana, ma in modo, a nostro parere un po' troppo sbrigativo. Egli nella sua opera : «**L'angelo, un fascio di luce sul mondo**», Editore la Fontana di Siloe, afferma in modo apodittico al paragrafo 3: «**L'autore che ha sistematizzato e ben strutturato il mondo gerarchico degli Angeli è lo pseudo-**

Dionigi. Di origine siriana alla fine del V secolo e l'inizio del VI secolo, soggiornò a lungo ad Atene, dove seguì con entusiasmo i corsi di Proclo, rimanendone profondamente influenzato. La sua teologia è imbevuta sia del pensiero cristiano dei Padri a lui precedenti sia della filosofia neoplatonica insegnata da Proclo. Ciò si nota immediatamente nella visione Gerarchica degli Angeli, a cui ha dedicato un'opera specifica, De Coelesti Hierarchia», ma il celebre angelologo , presenta questa dipendenza come una necessità liturgica quasi ineluttabile quando, riteniamo al contrario, la stessa andrebbe meglio spiegata, onde evitare qualsiasi pericolo di contaminazioni con fonti che cattoliche non sono.

A questo punto possiamo continuare il discorso, ormai chiaro, della dipendenza liturgica dello pseudo - Dionigi da Proclo, attaccando il brano di commento con cui **Don Stanzone** prosegue la sua disamina in maniera più approfondita, riteniamo a nostro modesto avviso, di Don Lavatori : «**Riprendendo gli ordini e i gradi di Proclo, lo Pseudo-Dionigi divide il mondo angelico in nove cori e tre ordini, anch'essi sottomessi all'illuminazione successiva, dal vertice verso il basso, essendo solo il primo ordine direttamente in contatto con la luce divina. La cifra tre è compresa da Dionigi, poi dalla tradizione cristiana, come un omaggio alla Santissima Trinità. Molto presto, la costruzione dionisiana si impone nella Chiesa, ripresa e confermata da Papa San Gregorio Magno, appassionato di angelologia**» ribadendo a pag. 152 del suo testo sui Cori e sulle Gerarchie Angeliche, che : «**la classificazione dello pseudo-Dionigi - arbitraria e incompleta come le altre - se ne distingue tuttavia per le sue contraddizioni con i dati biblici e liturgici, ridotti a forza di omissioni e**



omonimie. Cosa ancora più grave, affermando che la sua classificazione è compiuta, l'autore ignoto dell' *Aeropago* viene meno alla prevenzione apofatica che pure egli difende nella sua *Teologia mistica*».

Il giudizio di Stanzone è condiviso pure da **Enzo Bellini**, nella sua introduzione alle opere dello pseudo – Dionigi.



Già in nota 103 a pag. 39, del capitolo 4 « Gerarchie», afferma: « rispetto ai Padri precedenti, l'angelologia di Dionigi risulta molto artificiosa e manchevole. Dionigi, per esempio, non riesce a far entrare nel suo schema la dottrina degli angeli custodi, che era già molto sviluppata»³.

«L'impostazione dionisiana - osserva ancora Bellini - rimane artificiosa, come prova la mancata corrispondenza tra gli ordini angelici, che sono nove, e i sacramenti esaminati, che sono sei. Anzi a ben riflettere, la gerarchia ecclesiastica ha una struttura profondamente diversa dalla gerarchia angelica. Infatti questa descrive i nove cori angelici nella loro disposizione e nelle loro funzioni gerarchiche, mentre lo scopo della gerarchia ecclesiastica è principalmente quello di spiegare i riti che accompagnano l'uomo dalla nascita alla vita divina fino alla morte ... solo secondariamente, specialmente trattando delle ordinazioni sacerdotali, si parla dei diversi ordini che costituiscono la Chiesa, e dei loro compiti».

Questa costruzione, che per l'autore rimane meccanica e pure insoddisfacente, trova nella prefazione e nelle note a margine a commento, della traduzione della *Gerarchia Celeste* di Piero Scazzoso alcuni momenti significativi.

³ Tutte le opere / Dionigi Areopagita ; traduzione di Piero Scazzoso ; introduzione, prefazioni, parafrasi, note e indici di Enzo Bellini

La prefazione del Bellini, è un piccolo compendio di originalità e autenticità d'indagine, che radiografa l'opera dionisiana senza preconcetti, o ipocriti encomi.

Come sappiamo, e come fanno ormai tutti i nostri lettori, (avendo speriamo, già esaminato i primi 4 volumi di questa collana), pseudo – Dionigi, pensò sapientemente di racchiudere tutte le categorie angeliche nominate dalla Bibbia in un sistema ordinato e completo ordinato in 9 Cori a loro volta raggruppati in 3 Gerarchie: Serafini Cherubini e Troni (1) ; Dominazioni, virtù Potestà (2); Principati, Arcangeli e Angeli (3).

Ogni Coro degli Angeli è inserito dunque in una propria Gerarchia che nello stesso tempo è ordine, scienza e azione, conformandosi, per quanto é possibile, agli attributi divini, e riproducendo, per mezzo dei suoi splendori originali, una espressione delle cose che sono in Dio. La perfezione dei membri della Gerarchia consiste nell' accostarsi a Dio per mezzo di una coraggiosa imitazione facendo risplendere in se stessi, secondo il proprio potere, le meraviglie dell'azione divina. Gli Angeli occupano l'ultimo grado della Gerarchia invisibile e al disopra di loro si trova la milizia degli Arcangeli, dei Principati, delle Potenze, delle Virtù e di tutti gli Spiriti anche più sublimi che la tradizione ci fa conoscere.

In ogni costituzione gerarchica gli ordini superiori possiedono la luce e la facoltà degli ordini inferiori senza che questi abbiano reciprocamente la perfezione di quelli.

Nell' elencare tuttavia questi ordini di Angeli e gli uffici e le funzioni che loro si attribuiscono, cominciano inevitabilmente ad apparire, all'occhio del fedele, ed ancor più del tecnico angelologo, diversi imbarazzi.

Seppur è vero che certi Ordini (nove o sette) erano già entrati nella speculazione di alcuni padri della Chiesa prima di pseudo - Dionigi, è altrettanto vero che pure per parecchi secoli i Padri della Chiesa conservarono un espresso e prudente riserbo con riguardo a nomi e posizionamento dei vari Ordini di Angeli nelle Gerarchie. Taluni, si scagliarono apertamente contro gli gnostici, che come paventato dagli

Apostoli, continuavano a invocare Troni, Dominazioni, Virtù, Principati e Potestà, nei loro riti sciamanici

È il caso ad esempio di **S. Ireneo** (140-202) che, nel suo “Contro le Eresie” , in aperta polemica proprio contro gli Gnostici non esitava a scrivere, riportando in quasi tutti i suoi libri i suddetti nomi - Troni, Dominazioni, Virtù, Principati e Potestà - in forma spregiativa, perché utilizzati da loro per invocare Agamotto e Sofia :

- « ... Inoltre, essi rappresentano questi cieli, Potestà, Potenze, Angeli e Creatori, come seduti nel loro giusto ordine in cielo, secondo la loro generazione, e mentre governano in modo invisibile su cose celesti e terrestri. Il primo di loro, cioè Ialdabaoth, trattiene sua madre con disprezzo, in quanto produce figli e nipoti senza il permesso di nessuno, sì, persino Angeli, Arcangeli, Potenze, Potestà e Dominazioni» [S. Ireneo, Adversus Haereses libro I cap. 33].
- « ... ci sono cose ... come il paradiso e il mondo intero che esiste sotto di esso ... tutte effettivamente formate dal Demiurgo, così come anche tutte quelle altre cose, rispetto a quelle di prima, dotate di natura più spirituale, - proprio quelle che sono sopra i Cieli, e che si nominano Principati, Potestà, Angeli, Arcangeli, Dominazioni , Virtù, - furono prodotte da un processo spirituale di nascita ... quindi, in primo luogo, noi proviamo mediante le autorevoli Scritture che tutte le cose che sono state menzionate, visibili e invisibili, sono state fatte da un solo Dio. Perché questi uomini non dipendono più dalle Scritture! Non dobbiamo rinunciare alle dichiarazioni del Signore, di Mosè e del resto dei profeti, che hanno proclamato la verità, e dare loro credito, perchè in realtà non pronunciano nulla di ragionevole, ma farneticano su opinioni insostenibili. E, conseguentemente , se quelle cose che sono al di sopra dei cieli sono state fatte davvero mediante il loro aiuto ... che ci spieghino il numero degli Angeli e l'ordine degli Arcangeli , che ci rivelino i misteri dei Troni, che ci insegnino la differenza che esiste fra le Dominazioni e i Principati, le Potestà e le Virtù. Ma no, essi non possono farlo...» [S. Ireneo, Adversus Haereses lib.2 cap. 30].

Due secoli dopo, e siamo già nel IV-V secolo, l'atteggiamento dei Padri non cambia. **S. Agostino** (354-430) scrive (cap 10.13. e 11):

- «...Non mi sembra una tesi inesatta sostenere che in confronto con la giustizia di Dio, non possono esser detti giusti nemmeno i santi Angeli nei cieli. Non perché abbiano perso la giustizia per diventare come sono, ma per il fatto di esser creati e di non essere Dio, per questo non possono avere tanta luce spirituale quanta ne ha colui che li ha fatti. Dove vi è somma giustizia vi è anche somma sapienza, e questo è Dio, del quale si dice: A Dio solo sapiente . Ma un'altra questione è sapere quanto della giustizia di Dio siano capaci gli Angeli e di quanto non ne siano capaci. Coloro che sono giusti perché partecipano di lui, in confronto con lui non sono giusti. Ma, come ho detto, questa è un'altra questione, un'altra è sapere se gli astri, il sole e la luna abbiano uno spirito razionale nei loro corpi visibili e luminosi. Chi dubita che siano dei corpi, ignora del tutto cosa sia un corpo. Né queste cose ci interessano a tal punto da volerle indagare con uno studio approfondito: infatti non solo sono lontane dai nostri sensi e dalla debole intelligenza umana, ma nemmeno la Scrittura ne parla così da comandarcene la conoscenza. Piuttosto, perché a causa di un'opinione frettolosa non cadiamo in fole (favole n.d.a.) sacrileghe, la sacra Scrittura ci avverte: Non cercare quello che è sopra di te, e non volere indagare quelle cose che sorpassano le tue forze, ma quello che ti ha comandato il Signore meditalo sempre , affinché ci si accorga che in tali questioni è colpa più grave la presunzione temeraria che la prudente ignoranza. Certamente l'Apostolo dice: Sia i Troni, sia le Dominazioni, sia i Principati, sia le Potestà . E io credo fermissimamente che nelle gerarchie celesti esistano i Troni, le Dominazioni, i Principati, le Potestà e ritengo con fede incrollabile che sono in qualche modo differenti tra loro. Però, siccome tu mi consideri un gran dottore, io, per ridimensionarmi, ti dirò che non so cosa siano né in che cosa si differenzino tra loro. » [S. Agostino, Contra Priscill. 14].

La stessa confessione di ignoranza, S. Agostino la professa sulla portata dei differenti termini adoperati da S. Paolo per designare gli Spiriti celesti, nel manuale sulla fede, speranza e carità:

- « Quanto alla Chiesa che è in cielo, poi, non possiamo affermare se non che là nessuno è cattivo e che inoltre nessuno ne è caduto o cadrà, da quando Dio non risparmiò gli Angeli peccatori, come scrive l'apostolo Pietro, ma li precipitò negli abissi tenebrosi dell'inferno, serbandoli per il giudizio di punizione . Ma qual è la struttura di quella società totalmente beata e superiore? Come vi si configurano le differenze di grado? Anche se tutti vengono definiti Angeli, secondo una certa denominazione generale, così come leggiamo nella Lettera agli Ebrei: A quale degli Angeli poi ha detto: Siedi alla mia destra? (significando che tutti indistintamente sono chiamati Angeli), nondimeno vi sono degli Arcangeli. E i medesimi Arcangeli sono definiti Virtù? Infatti usando l'espressione: Lodatelo, voi tutti, suoi Angeli; lodatelo, voi tutte sue virtù , è come dire: "Lodatelo, Angeli tutti; lodatelo Arcangeli tutti". E come si differenziano quei quattro titoli, con i quali l'Apostolo sembra aver abbracciato tutta quanta la società celeste, quando ha detto: E Troni, e Dominazioni, e Principati, e Potestà ? Rispondano a queste domande quanti vi riescono, purché siano in grado di provare le loro affermazioni: quanto a me, confesso la mia ignoranza. Io non so nemmeno con certezza se rientrano in quella società il sole e la luna e tutte le stelle, benché ad alcuni sembrano corpi luminosi, ma privi di sensibilità e intelligenza.» [S. Agostino Enchiridion sive de fide, spe et caritate 57,58].

In un altro contesto, e cioè nella polemica contro gli Ariani, che pretendevano di scrutare il Creatore medesimo, **S. Cirillo di Gerusalemme** (313? – 386) contrapporrà la circostanza che, ciò resta impossibile alle creature, fornendo questa motivazione, nel suo prologo alla 11ª lettura delle sue Catechesi, sul Figlio di Dio, punto 12:

- « Da parte mia, mi sono sempre meravigliato della curiosità degli uomini audaci, che con la loro immaginaria riverenza cadono nell'empietà. Poiché sebbene non sappiano nulla dei Troni, delle Dominazioni, dei Principati e dei Poteri, della potenza di Cristo, cercano di scrutare il loro stesso Creatore.

Dimmi per prima cosa, o uomo più audace di tutti, in che differisce un Trono da una Dominazione, e allora potrai ricercare ciò che riguarda il Cristo. Dimmi che cos' è un Principato, e che cosa è il Potere, e cosa è una Virtù, e cosa è un Angelo: e allora potrai cercare il loro Creatore, poiché tutte le cose sono state fatte da Lui. Ma tu non vuoi, o non puoi chiedere cosa sia un Trono o una Dominazione» [S. Cirillo di Gerusalemme Catecheses 15,12].

Dunque, era chiaro che, ben lontano da fondare una reale e precisa differenziazione, alcuni Santi vedevano solo una distinzione di funzioni in questi Cori, mentre altri credevano trovarvi una reale differenza di natura.

In ogni caso, i Padri della Chiesa riflettevano comunque su un uso spregiudicato di questi nomi, soprattutto in funzione non di semplice dulia, ma addirittura di evidente latria!

Per quanto riguarda la loro enumerazione, ci risulta che **Cesario di Nazianzo** (Nazianzo, 331 ca. – 369) a differenza del fratello **Gregorio di Nazianzo** (che pare esser giunto al numero di 11 Cori enumerando Splendori ed Elevazioni), elencasse la lista di S. Paolo con soli 7 nomi, esclusi Cherubini e Serafini, mentre Basilio di Seleucia (V secolo) poneva 8 ordini, ma metteva fuori gli Arcangeli.

S. Cirillo Gerosolimitano (313-386) ben prima di pseudo - Dionigi, aveva enumerato in modo completo i 9 Cori in quest'ordine: Serafini Cherubini Troni (1° Gerarchia) - Potestà, Principati, Dominazioni (2° Gerarchia) - Virtù Arcangeli Angeli (3° Gerarchia), cambiando l'ordine di alcuni degli stessi.

San Giovanni Crisostomo (344- 407), proponeva una classificazione abbastanza diversa: Serafini Cherubini Potestà (1° Gerarchia): Principati Dominazioni Troni (2° Gerarchia): Virtù Arcangeli Angeli (3° Gerarchia).

Nonostante dunque quanto pervicacemente e apoditticamente sostenuto da pseudo - Dionigi, la questione dei Cori era tutt'altro che terminata, come non lo era neanche quella dei nomi.

Ciò anche perché, S. Paolo, aveva presentato una duplice numerazione, in due sue lettere, ma sembrava aperto anche a classificazioni ulteriori: «...al di sopra di ogni principato e autorità, di ogni potenza e dominazione e di ogni altro nome che si possa nominare non solo nel secolo presente ma anche in quello futuro» [Efesini 1,21].

I teologi pensavano dunque, che nella Lettera agli Efesini, si aprisse alla possibilità di altri Cori di Angeli.

Sul punto **Georges Bareille**, nel suo « **Angéologie d'après les Pères**»⁴, sostiene che: «La maggior parte dei Padri furono portati a credere che la lista di S. Paolo era incompleta. Origene l'aveva notato (De Princ. 1,5); San Basilio lo lascia intravedere (De Spir. Sancto XVI) e San Giovanni Crisostomo l'afferma, richiamando precisamente il testo di San Paolo (Cont. Anon. 4,2); Teodoreto lo ripete (In Psal. 103). Già S. Ilario aveva scritto: sed de numero apostolus nihil docuit et nescio an tacuerit, an ignoraverit (In psal. 135/10) [ma sul loro numero l'Apostolo non ha insegnato nulla e non so se avesse taciuto o l'avesse proprio ignorato]».

S. Girolamo ammetteva la presenza di altri Cori oltre quelli enumerati da Paolo: «Nei cieli vi sono Principati, Potestà, Dominazioni, Virtù, di cui S. Paolo ha dovuto improntare la nomenclatura sulle tradizioni giudaiche; ma vi sono altri nomi di ministeri differenti, che non conosciamo e che lo stesso Paolo non ha potuto enumerare» (In Ephes 1,21).

⁴ G. Bareille, Angelologie d'après les Peres, in Dictionnaire de théologie catholique I, Paris 1903, 1209-1210

Osserva ancora Bareille che S. Agostino aveva identificato i Cherubini con i Troni (in Psal. 98,3) e Teodoreto i Serafini con le Virtù (Graec. Affect. Cur. 3) mentre S. Ilario di Poitiers (in Psal. 135,8) e S. Giovanni Crisostomo (Cont. Anonm. 2,31) intesero le Virtù in senso generico: «La differenza del numero proveniva non solamente dall'incertezza nella quale si trovavano i Padri per troncata una questione di precisione così delicata, ma ancora perché si credette vedere un duplice uso in alcuni di questi termini, di guisa che gli stessi spiriti celesti potevano essere designati sotto nomi differenti. E così che S. Gregorio di Nissa si ferma a difendere l'enumerazione fornita da S. Paolo, benché essa non contenga né il nome dei Cherubini né quello dei Serafini, perché questi nomi implicitamente sostituiti da sinonimi. Chi dice Trono, dice Cherubino; chi dice Virtù dice Serafino: Paolo indirizzandosi ai Greci, ha lasciato vocaboli ebraici (Cont. Eunom. 1)».



Tale stato di cose è riscontrato dal teologo palermitano **Don Giuseppe Ferrigno** (1844-1888), dottore in filosofia che, nel suo testo «I sette angeli assistenti dinanzi al trono di Dio»⁵ ci illumina sulla questione e chiarisce anche il fraintendimento dottrinario operato dall' Angelologia dionisiana nel descrivere i sistemi delle celesti scienze:

- **«... Non si trova mai nelle scritture un passo, dove parlando dei Cori degli Angeli si adoperi il numero nove; non si trova mai un passo, dove esponendosi i cori degli Angeli, si riportino di seguito tutti e nove, anche senza determinazione esplicita di numero... E' di fede, che tra gli Angeli sia distinzione di Cori, ma non è parimenti di**

fede, che questa distinzione debba esser novenaria».

Pertanto , seppur , continua il Ferrigno:

- « ... E' certo che — oltre ai Cori rivelati nelle scritture, ve ne siano degli altri sconosciuti. Perché Paolo affermò esservi de' cori, che si nominano, non solo in questo secolo, ma anche nel futuro. Perché moltissimi Padri interpretarono il testo di Paolo in questo senso, ed espressamente sostennero

⁵ Giuseppe Ferrigno, I sette angeli assistenti dinanzi al trono di Dio tip. di C. Tamburello, 1878-1879. Monografia, volume secondo,

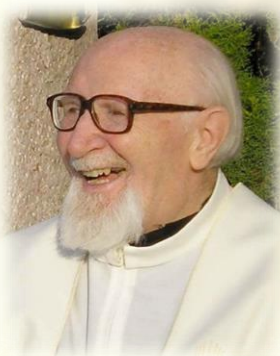
che svariatisimi Cori ci restano ancora a conoscere. Perché lo stesso autore della Celeste Gerarchia afferma, ch' egli intende soltanto parlare de' cori che conosciamo dalle scritture e che Dio solo conosce il vero numero de' cori, e le loro disposizioni. Non direi coll' autore della Celeste Gerarchia, che tutte le angeliche schiere si dividano in nove cori , ma piuttosto che tra tutti i cori degli Angeli nove son quelli che Dio ci ha rivelato nelle scritture. Ed in vero non comincia egli dall' affermare che Dio solo può sapere il vero numero de' Cori? Come dunque può asserire, che tutte le angeliche schiere son divise in tre Gerarchie e nove Cori? ... O nei nove Cori non sono compresi tutti gli Angeli o è falso che Dio solo conosca il numero de' cori. Non direi col nostro autore che la prima Gerarchia, composta da Troni, da Cherubini e da Serafini, sia certamente collocata "immediate iuxta deum", non la chiamerei "immediate Deo assistentem". Giacché se tra i Cori che Dio solo conosce, vi fossero degli altri, superiori a quelli rivelati nelle Scritture, dove si collocherebbero? Ci vuol molta circospezione nell' assegnar l'ordine dei diversi Cori, giacché ogni teologo, che ne parla, assegna loro un posto, protestando che quello appunto ricavasi dalle scritture, e nondimeno l'uno discorda spesso dall'altri».

Di qui ancora la sintomatica domanda che rivolgeva **Sant'Atanasio** (295-373): «Gli Angeli sarebbero essi degli Arcangeli? O anche non vi sarebbero che Angeli, e non Serafini, Cherubini, Arcangeli, Dominazioni, Troni, Principati» [S. Atanasio, Epistulae IV ad Serapionem 1,13].

Fatta questa dovuta precisazione, risulta chiaro l'imbarazzo, che certamente traspare nell'opera di pseudo - Dionigi, per il fatto che, la sua riduzione del numero dei Cori e delle funzioni degli Angeli, malamente si attanaglia ad una rigorosa ricostruzione biblica. Raccogliendo i nomi degli esseri spirituali che compaiono qua e là nell' Antico come nel Nuovo testamento, pseudo - Dionigi elenca, in modo stranamente apodittico, solo: «nove ordini di Angeli» che seguendo il suo maestro, Ieroteo e gli oracoli teurgici sopra individuati, raggruppa in tre triadi, come dalla struttura di Proclo, Profirio , Plotito e Giamblico. Bellini, a questo punto nota che : « la disposizione e il raggruppamento in tre triadi sono una novità nella tradizione cristiana » [!!!].

L'IMPALCATURA DOTTRINARIA DEI CORI DI PSEUDO DIONIGI BASATA SULLA TRIPARTIZIONE PROCLIANA!

Vediamo di capire qualcosa in più utilizzando una delle traduzioni più corrette dell'opera che troviamo in rete⁶. La struttura della Gerarchia Celeste è triadica proprio sul modello di Proclo: 3 sono le Gerarchie, e 3 i Cori presenti in ciascuna delle Gerarchie.



Vi è dunque un riferimento diretto alle Triadi procliane per quel che riguarda la ripartizione generale degli Angeli nelle 3 Gerarchie composte ciascuna da 3 Cori, e all' Enneade divina orfica per quel che riguarda il numero complessivo dei Cori.

Gian Battista Mondin nel testo di commento ai Nomi Divini di San Tommaso, afferma: «... **Dionigi è il primo autore cristiano , il primo padre della Chiesa che attinge a piene mani dal neplatonismo di Proclo e se ne serve per dare una struttura globale alle verità del Cristianesimo, producendo quel singolare esemplare di neplatonismo cristiano che è il suo sistema di pensiero. Da Proclo egli deriva il principio della Triade, che è una disposizione sacra la quale prescrive che ogni essere sia costituito di tre elementi che si chiamano permanenza (monè), uscita (proodos) e ritorno (epistrophè)»⁷.**

⁶ tra le migliori quelle presenti sul sito di Granfranco Bertagni <http://www.gianfrancobertagni.it/materiali/misticacristiana/gerarchia.htm>

⁷ B. Mondin Tommaso d'Aquino (san) Commento ai nomi divini di Dionigi. Vol. 1, ESD-Edizioni Studio Domenicano 2004

Ciò lo conferma pure la saggista **Barbara Faes de Mottoni**: «**Dionigi è il primo a offrire una partizione del mondo celeste articolata in gerarchie o triadi, ciascuna delle quali costituita di tre ordini. Più propriamente, egli attinge dall' Antico e dal Nuovo Testamento i nomi di essi, desume soprattutto da Proclo la partizione in triadi**»⁸.



Chiudiamo infine con **Claudio Moreschini**, autore esperto di Filologia, Platonismo e Patristica, il quale ancor meglio chiarisce la modalità di questa dipendenza tra i due autori in *De Coelesti Hierarchia* : « **Il contributo di Dionigi consiste in CH nella disposizione dei cori angelici e nella loro organizzazione in tre triadi rigorosamente gerarchizzate, per cui i tre primo ordini sono in diretto contatto con Dio, i tre successivi giungono a lui solo per il tramite dei primi e gli ultimi tre dipendono dalla classe intermedia. Nella sua struttura questa gerarchia ricorda molto la struttura con cui Proclo aveva organizzato gli dei della mitologia greca ... in Proclo come in Dionigi vige quindi una struttura organizzata in tre triadi di tre ordini: non si tratta in Dionigi delle divinità della mitologia greca ma delle entità angeliche attestate nella Bibbia, ma vi sono gli stessi criteri esplicativi , sulla base dell' etimologia degli attributi e delle funzioni di queste entità**»⁹.

**Siamo dunque di fronte ad un' operazione
preordinatamente e premeditatamente creata ad arte
per consentire un ingresso diretto delle idee
platoniche all'interno del pensiero cristiano !!!**

⁸ Barbara Faes De Mottoni *San Bonaventura e la scala di Giacobbe: letture di angelologia*, Bibliopolis, 1995 pag.77

⁹ C. Moreschini, *Storia del pensiero cristiano tardo-antico*, in collana *Il pensiero occidentale* Bompiani 2013, pag. 1241

Tali idee basano la propria strutturazione su un complesso sistema di triadi ed enneadi, strutture che venivano predicate dai filosofi Pitagorici, i quali vedevano nel numero 3 e nei suoi multipli, la specificazione della realtà divina;

In tale sistema, il settenario non aveva alcun posto; mal si conciliava con una struttura triadica dell'esistere.

Pseudo – Dionigi, riduce le categorie ontologiche di Paolo, o all'occorrenza ne crea di nuove, allorchè tale operazione pare servire alla coerenza del sistema triadico.

Nella Bibbia sono nominati Serafini, Cherubini, Angeli, ma gli enti sono ancora troppo pochi.

Egli allora sfrutta la formulazione incerta dell'epistolario in modo da creare altri 6 ordini, escludendone alcuni: come i Sette Arcangeli, il cui numero simbolico mal si combina col sistema triadico procliano e avrebbe significato, una incoerenza di fondo dell'operazione che si andava a produrre.

Si forma dunque una vera e propria Gerarchia – fotocopia di quella di Proclo, cui pseudo – Dionigi, non fa altro che sostituire le nomenclature degli enti utilizzati dall'antico autore neoplatonico, con quelli degli Angeli.

Ed è così che lo pseudo-Dionigi concilia la triade emanatistica procliana con la concezione cristiana del Dio trascendente.

Ciascuna delle triadi principali è in tal modo governata e posta sotto l'egemonia di una delle triadi rispettivamente sottostanti, che assume il ruolo di fattore unificante delle stesse¹⁰.

¹⁰ Luciano Albanese, La Tradizione platonica: aspetti del platonismo in occidente, Bulzoni Ed., 1993 pagg.33 e ss

Ecco in estrema sintesi , il **nucleo fondativo** del sistema dionisiaco:

- Capitolo V.I: «... Ora noi diciamo che in ogni costituzione gerarchica gli ordini superiori possiedono la luce e la facoltà degli ordini inferiori, senza che questi abbiano reciprocamente la perfezione di quelli. Chiama dunque la teologia, giustamente, Angeli la moltitudine sacra delle supreme intelligenze, perché servono anche a manifestare lo splendore delle luci divine. Ma per nessun motivo le celesti nature dell'ultimo ordine potrebbero ricevere la denominazione di Principati, di Troni, di Serafini, perché non partecipano di tutti i doni degli spiriti superiori ...».
- Capitolo VI.II : « Ora, la teologia ha designato con nomi diversi tutte le nature angeliche; e il nostro divino iniziatore le distribuisce in tre gerarchie, di cui ciascuna comprende tre ordini. Secondo lui, la prima circonda sempre la Divinità e si unisce indissolubilmente ad essa in modo più diretto delle altre due, (Ezechiele I; Isaia VI) testimoniando la Scrittura in modo non dubbio, che i Troni e gli ordini ai quali si attribuiscono occhi ed ali, e che in ebraico si chiamano Cherubini e Serafini, sono posti immediatamente dopo Dio e meno separati da lui che gli altri spiriti. In tal modo, secondo la dottrina dei nostri illustri maestri, da questi tre ordini risulta una sola e medesima gerarchia; la prima, che è la più divina e che attinge direttamente alla sorgente gli splendori eterni. Nella seconda si trovano le Potenze, le Dominazioni e le Virtù. Infine la terza ed ultima si compone degli Angeli, degli Arcangeli e dei Principati.
- Capitolo VII.I: « ...Così, secondo le testimonianze dei dotti ebrei, la parola Serafini significa luce e calore, e la parola Cherubini, pienezza di scienza e sovrabbondanza di saggezza. Conveniva, senza dubbio, che la prima gerarchia celeste fosse formata dai più sublimi spiriti; poiché tale è l'ordine che essi occupano al di sopra di tutti gli altri, poiché la Divinità, per una relazione immediata e diretta, lascia fluire sovr'essi più puramente ed efficacemente gli splendori della sua gloria e le conoscenze dei suoi misteri (...) In tal modo il nome di Serafini indica manifestamente il loro durabile e perpetuo trasporto per le cose divine, l'ardore, l'intensità, la impetuosità santa del loro generoso ed invisibile slancio, e quella potente forza con la

quale sollevano, trasfigurano e trasformano a loro immagine le nature subalterne, vivificandole, arroventandole coi fuochi dai quali essi stessi sono divorati; quel calore purificante che consuma ogni sozzura e, infine, quella attiva, perenne ed inesauribile proprietà di ricevere e di comunicare la luce e di dissipare ed abolire ogni oscurità, ogni tenebra. Il nome di Cherubini, mostra che questi sono chiamati a conoscere ed ammirare Dio, a contemplare la luce nel suo splendore originale e la bontà increata nei suoi più splendidi irraggiamenti; che, partecipando della sapienza, si foggiano a sua somiglianza, e spandono, senza invidia, sulle essenze inferiori, l'onda dei doni meravigliosi che hanno ricevuto. Il nome di nobili ed augusti Troni significa che sono completamente liberati dalle umilianti passioni della terra; che aspirano nel loro sforzo sublime e costante a lasciare lontano, al di sotto di loro, tutto ciò che è vile e basso; che sono uniti all'Altissimo con tutte le loro forze e con una ammirabile tenacia; che ricevono con anima pura e impassibile le dolci visite della Divinità; e che portano, in certo modo, Dio in se stessi, e si inchinano con un fremito rispettoso davanti ai suoi santi voleri».

- Capitolo VII.III: « Ora, i teologi insegnano chiaramente che, per una ammirabile disposizione, gli ordini inferiori delle pure intelligenze sono istruiti intorno alle cose divine dagli ordini superiori, mentre gli spiriti del primo ordine ricevono direttamente da Dio stesso la comunicazione della scienza (...) Così la prima gerarchia degli spiriti beati è retta dallo stesso sovrano iniziatore; e poiché essa dirige immediatamente verso di lui il suo conato, raccogliendo, nella misura delle sue forze, la purità senza macchia che produce la viva luce d'onde nasce la perfetta santità, si purifica, s'illumina e si perfeziona, e diventa pura di tutto ciò che è infimo, luminosa dei primi raggi della luce, ricca e adorna di una scienza sublime, attinta alla stessa sorgente. Inoltre io potrei dire, in una parola, che questa derivazione della scienza divina è nello stesso tempo purificazione, illuminazione e perfezione ; poiché purifica veramente da ogni ignoranza, comunicando ad ogni intelligenza, secondo la propria dignità, la conoscenza dei misteri ineffabili; rischiarando inoltre e, per la purità che largisce, permette agli spiriti di contemplare nell'immensa irradiazione di quella luce sovremenente le

cose che non avevano ancora vedute ; e, infine le perfeziona, confermandole nella chiara intuizione dei più magnifici splendori.

- Capitolo VII.IV: «...ci contentiamo di ricordare che la prima gerarchia, iniziata dalla infinita carità alla conoscenza dei divini misteri, li trasmette beneficamente alle gerarchie inferiori (...)»
- Capitolo VIII.I : «Passiamo ora alla seconda classe dell'intelligenze celesti e, con occhio spirituale, proviamoci a contemplare le Dominazioni e le ammirabili falangi delle Potenze e delle Virtù; poiché ogni nome dato a questi esseri superiori rivela le proprietà auguste per mezzo delle quali si accostano alla divinità. Così il nome di sante Dominazioni indica, credo, la loro sublime spiritualità, libera da ogni impedimento materiale, e la loro autorità, libera e severa a un tempo, non macchiata mai dalla tirannia di alcuna vile passione. Poiché, non subendo né la vergogna di alcuna schiavitù, né le conseguenze d'una degradante caduta, questi nobili intelletti non sono assillati che dal bisogno insaziabile di possedere Colui che è la dominazione essenziale e l'origine di ogni dominazione. Esse si formano da se stesse e formano gli spiriti subalterni a somiglianza della Divinità. Disprezzando ogni cosa vana, esse rivolgono la loro attività verso l'essere verace e partecipano al suo eterno e santo principato. Il nome sacro di Virtù, mi sembra indicare quel virile ed invincibile vigore che esse spiegano nell'esercizio delle loro divine funzioni e che impedisce loro di ripiegarsi e di cadere sotto il peso delle auguste verità che sono loro manifestate. Così, sospinte energicamente ad imitare Dio, esse non si abbattono vilmente sotto l'influsso celeste, ma contemplando con occhio attento la virtù sopraessenziale, originale, ed applicandosi a riprodurre una perfetta immagine, si innalzano con tutte le loro forze verso il loro archetipo, e, a loro volta, si protendono, a guisa della Divinità, verso le essenze inferiori per trasformarle. Il nome di celesti Potenze, che sono della stessa gerarchia delle Dominazioni e delle Virtù, indica il perfetto ordine col quale si presentano all'influenza divina, e l'esercizio legittimo della loro sublime e santa autorità. Poiché non si abbandonano agli eccessi di un potere tirannico, ma slanciandosi verso le cose superiori con ordinato impeto, e trascinando amorosamente verso la stessa meta le intelligenze meno

elevate, da una parte tendono ad accostarsi alla potenza sovrana e prima, e dall'altra la riflettono su gli ordini angelici per mezzo delle ammirabili funzioni che è dato loro di adempiere. Adornata di queste sacre qualità, la seconda gerarchia degli spiriti celesti ottiene purità, luce e perfezione, nel modo che abbiamo detto, per mezzo cioè degli splendori divini che a lei trasmette la prima gerarchia, e che in tal modo non le giungono se non al secondo grado della loro manifestazione».

- Capitolo VIII.II : « Così la comunicazione della scienza che vien fatta ad un angelo da un altro angelo, spiega come i doni celesti sembrano perdere del loro splendore in proporzione dell'allontanarsi dalla loro origine per abbassarsi su esseri meno elevati. Perché come i nostri maestri insegnano, parlando delle cose sante, che l'intuizione pura c'istruisce più perfettamente che ogni comunicazione mediatamente ricevuta, così io penso che la partecipazione diretta alla quale sono chiamati gli angeli superiori, manifesti loro assai meglio la divinità che se vi fossero iniziati per mezzo di altre creature. E dunque anche per questo che la nostra tradizione sacerdotale insegna che gli spiriti del primo ordine purificano, illuminano e perfezionano le intelligenze meno nobili, le quali per tal mezzo si innalzano verso il principio sovraessenziale di tutte le cose e partecipano, per quel tanto che la loro condizione lo permette, alla purità, alla illuminazione ed alla perfezione mistica. Perché, per una legge generale stabilita dalla divina saggezza, le grazie divine non vengono comunicate agli inferiori se non per il ministero dei superiori (...)».
- Capitolo IX.I : «Ci resta da considerare l'ultima gerarchia celeste, nella quale brillano i santi Principati, gli Arcangeli e gli Angeli. Ma credo che si debba prima indagare, come potremo, il senso dei loro nobili attributi. Ora, il nome di celesti Principati indica che possiedono il divino segreto di comandare con quel perfetto ordine che conviene alle potenze superiori, di dirigere se stessi invariabilmente e di guidare autorevolmente gli altri verso Colui che regna al di sopra di tutto, di formarsi, nel limite del possibile, sopra il modello del principato originale e di manifestare infine la loro autorità sovrana colla bella disposizione delle loro proprie forze.
- Capitolo IX.II: «L'ordine degli Arcangeli appartiene alla stessa divisione

dei santi Principati. E vero tuttavia, come ho detto altrove, che formano una sola e medesima divisione con gli Angeli. Ma poiché ogni gerarchia comprende prima, seconda e terza potenza, l'ordine sacro degli Arcangeli è un centro gerarchico in cui gli estremi si trovano armoniosamente riuniti. Infatti ha qualche cosa di comune coi Principati e con tutti gli angeli. Come i primi, si tien volto appassionatamente verso il principio sovraessenziale d'ogni cosa, si studia di divenire simile a lui e conduce gli Angeli alla unità coll'invisibile sforzo d'una autorità saggia e disciplinata; come gli altri compie le funzioni di ambasciatore, e ricevendo dalle nature superiori la luce dovutagli, la trasmette, con divina carità, prima agli Angeli e poi per loro mezzo, agli uomini, secondo le disposizioni proprie di ogni iniziato. Poiché, come già si è visto, gli Angeli completano i diversi ordini degli spiriti celesti e solo in ultimo, dopo tutti gli altri, vien data loro la perfezione angelica. Per questa ragione e rispetto a noi, il nome di Angeli si adatta meglio a loro che ai primi, poiché le funzioni del loro ordine ci sono più note e riguardano il mondo più da vicino. Infatti, bisogna pensare che la prima gerarchia, più prossima per il suo ordine al santuario della Divinità, governa la seconda con mezzi misteriosi e segreti; che la seconda, a sua volta, accogliendo le Dominazioni, le Virtù e le Potenze, guida la gerarchia dei Principati, degli Arcangeli e degli Angeli in modo più chiaro della prima, ma tuttavia più occulto della terza; e che questa infine, meglio conosciuta da noi, regge le gerarchie umane, l'una per mezzo dell'altra, affinché l'uomo si innalzi e si volga a Dio e comunichi e si unisca con lui, seguendo gli stessi gradi per i quali, mediante la meravigliosa subordinazione delle varie gerarchie, la divina bontà ha fatto discendere verso di noi le sante emanazioni della luce eterna(...)

- Capitolo X.I: «Da ciò che è stato detto si deve concludere che le intelligenze del primo ordine, che si avvicinano di più alla Divinità, santamente iniziate dagli augusti splendori che ricevono immediatamente, si illuminano e si perfezionano sotto l'influenza d'una luce a un tempo più misteriosa e più evidente; più misteriosa perché è più spirituale e dotata d'una maggiore potenza di semplificare e di unire; più evidente, perché, attinta alla sua scaturigine, brilla del suo splendore primitivo, ed è più intera e penetra

meglio in quelle pure essenze. A questa prima gerarchia obbedisce la seconda, questa comanda alla terza, e la terza é destinata alla gerarchia degli uomini. In tal modo, con divina armonia e giusta proporzione, esse si elevano, l'una per mezzo dell'altra, verso Colui che é il sommo principio e la fine di ogni bell'ordine.

- Capitolo X.II : « ... tutti gli spiriti sono gli interpreti e i messaggeri d'una potenza superiore. I primi portano gli ordini immediati della Divinità, e gli altri li ricevono per trasmetterli a quelli che vengon dopo. Poiché il nostro Dio, in cui tutte le cose formano un'armonia sublime, ha costituita in modo la natura degli esseri, tanto ragionevoli che puramente intellettuali, e regolato il loro perfezionamento in modo che ogni gerarchia forma un tutto perfettamente costituito e comprende potenze di tre gradi diversi. Per di più, ogni grado ripete in sé questo meraviglioso accordo. E perciò, senza dubbio, la teologia rappresenta i pii Serafini rivolti l'uno verso l'altro, (Isaia, VI) insegnando così, a mio giudizio, con perfetta evidenza, che i primi comunicano ai secondi la conoscenza delle cose divine.

CONSLUSIONI

Si tratta di idee che con il Testo Sacro non hanno attinenza alcuna, frutto della esclusiva elucubrazione dell'autore !!!

Ritorniamo ad **Enzo Bellini**, che nella prefazione alla traduzione della Gerarchia Celeste di Piero Scazzoso, mette seriamente in dubbio questa costruzione ponendo una serie di questioni controverse o circostanze altamente problematiche, cui aggiungeremo pure i nostri rilievi perchè: « rimane tuttavia (...) uno schematismo rigido che non persuade il lettore e pone a Dionigi stesso serie difficoltà», mentre per **il Papa Emerito Benedetto XVI**°: « ... è una teologia un po' disindividualizzata, cioè una teologia che esprime un pensiero comune in un linguaggio comune (...) Questo pensiero, come si vede, è profondamente anticristiano...».

Bellini, a questo punto precisa: « Le prime due difficoltà sono analoghe a quella già affrontata nel capitolo V. Perché il nome di Potenze (dynamis) a volte indica, bene inteso nella Sacra Scrittura, che è il punto di riferimento obbligato, tutti gli ordini della gerarchia celeste e a volte solo il secondo ordine della seconda triade? Dionigi risponde distinguendo due significati della parola potenza: potenza in generale, per cui può riferirsi a tutti gli ordini per indicare la potenza propria di ciascun ordine, e potenza in senso stretto, che si riferisce solo al secondo ordine della seconda triade (capitolo XI) ... quanto agli altri nomi usati allo stesso modo [come quello di Angeli n.d.a] è facile rispondere che il nome di un ordine inferiore può riferirsi anche agli ordini superiori in quanto il superiore può assolvere le funzioni dell'inferiore ma non viceversa (capitolo XII)».

Come si nota questa teoria non ha alcun riferimento nel Sacro Testo, o se riferimenti ve ne sono, non risultano da Dionigi documentati e provati: sono dati per acquisiti senza prove.

FINE SECONDA PARTE